

## Educare alla libertà. La proposta pedagogica di Immanuel Kant di Alfredo Incollingo

SOMMARIO: Dovere e ragione - Bene e male - Educazione e libertà

### Dovere e ragione

Il pensiero di Immanuel Kant (1724 - 1804)<sup>1</sup>, il filosofo maggiormente rappresentativo dell'Illuminismo, può essere letto come un percorso di autoeducazione, che l'uomo compie per conoscere i suoi limiti e le potenzialità della ragione, attraverso l'attenta analisi delle sue funzioni. Questo è l'assunto teorico e pratico che si snoda tra le pagine della celeberrima *Critica alla Ragion Pura* (1781).

*«Ogni interesse della mia ragione (così lo speculativo, come il pratico) si concentra nelle tre domande seguenti: 1° Che cosa posso sapere? 2° Che cosa devo fare? 3° Che cosa posso sperare?»<sup>2</sup>*

Partendo da questi presupposti, Kant nega validità alle religioni rivelate o positive, come il cristianesimo, per esempio, che considerano l'imperativo morale (il «tu devi») un comando divino, esteriore all'uomo.

*«La morale, in quanto si fonda sul concetto dell'uomo come essere libero, ma che si sottomette appunto perché tale, per convinzione razionale, a leggi incondizionate, non ha bisogno [...] dell'idea di un altro essere superiore all'uomo [...]. Essa quindi non ha bisogno [...] della religione (né oggettivamente, per quanto riguarda il volere, né soggettivamente per quanto riguarda il potere); ma basta a sé stessa grazie alla ragion pura pratica. Poiché, infatti, le sue leggi obbligano per la semplice forma dell'universale conformità alla legge delle massime da adottare [...], essa, allora, non ha affatto bisogno in generale di alcun motivo materiale di determinazione del libero arbitrio, cioè di alcun fine»<sup>3</sup>*

---

1 Immanuel Kant nacque il 22 aprile 1724 a Königsberg, nella Prussia orientale. Dopo gli studi nel Collegium Fridericianum nella sua città natale, dal 1732 al 1740, continuò a studiare nella locale università. Frequentò i corsi di filosofia, matematica e fisica e, emergendo per le sue brillanti doti intellettuali, entrò ben presto nel corpo docente dell'ateneo. Infatti, dopo esser stato un precettore privato per pochi mesi, ottenne la libera docenza nell'Università di Königsberg nel 1755, un incarico che mantenne per circa 15 anni. Nel 1770, dopo due tentativi falliti, venne nominato professore ordinario di logica, stabilendosi definitivamente nel suo ateneo d'origine e rifiutando laute offerte da importanti università europee. Morì a Königsberg il 12 febbraio 1804 (Pantaleo Carabellese, Immanuel Kant, in "Enciclopedia italiana", Treccani, 1933: [http://www.treccani.it/enciclopedia/immanuel-kant\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/immanuel-kant_%28Enciclopedia-Italiana%29/))

2 Immanuel Kant, *Critica della ragion pura*, Bari - Roma, Laterza, 2000, p. 495

3 Immanuel Kant, *La religione nei limiti della semplice ragione*, in Immanuel Kant, "Scritti di filosofia della religione", Milano, Mursia, 1989, p.65 - 67

Nella *Ragion Pura* si rinviene il fondamento della morale, poiché l'uomo, da solo, può conoscere il suo dovere nella propria interiorità, prima di qualsiasi riflessione di natura metafisica.

### **Bene e male**

È la libertà, che nasce dal libero uso della ragione, l'essenza della natura umana, secondo il filosofo di Königsberg. Siamo consapevoli agenti del bene e anche del male, per cui non possiamo essere considerati vittime né di una forza maligna trascendente né del nostro istinto. «Fare il male» vuol dire, secondo Kant, scegliere comportamenti contrari alla legge morale, consapevoli di compiere gesti sbagliati. Questa è l'essenza della libertà, la possibilità di decidere per il male piuttosto che per il bene.

*«La frase: l'uomo è cattivo, non può, dopo ciò che precede, voler dire altra cosa che questo: l'uomo è consapevole della legge morale, ed ha tuttavia adottato per massima di allontanarsi (occasionalmente) da questa legge. La frase: l'uomo è cattivo per natura significa solo che tale qualità viene riferita all'uomo, considerato nella sua specie: non nel senso che la cattiveria possa essere dedotta dal concetto della specie umana (dal concetto d'uomo in generale, poiché allora sarebbe necessaria); ma nel senso che, secondo quel che di lui si sa per esperienza, l'uomo non può essere giudicato diversamente, o, in altre parole, che si può presupporre la tendenza al male come soggettivamente necessaria in ogni uomo, anche nel migliore. Ora, questa tendenza bisogna considerarla essa stessa come moralmente cattiva, e perciò non come una disposizione naturale, ma come qualche cosa che possa essere imputato all'uomo, e bisogna quindi che essa consista in massime dell'arbitrio contrarie alla legge. Ma, d'altronde, queste massime, in ragione appunto della libertà, bisogna che siano ritenute in sé stesse contingenti, cosa che, a sua volta, non può accordarsi con l'universalità di questo male se il fondamento supremo soggettivo di tutte le massime non è, in un modo qualsiasi, connaturato con la stessa umanità e quasi radicato in essa. Ammesso tutto ciò, potremo allora chiamare questa tendenza una tendenza naturale al male, e, poiché bisogna pur sempre che essa sia colpevole per sé stessa, potremo chiamarla un male radicale, innato nella natura umana (pur essendo, ciò non di meno, prodotto a noi da noi stessi). Che una tale tendenza depravata sia di necessità radicata nell'uomo, possiamo risparmiarci di dimostrarlo formalmente, data la quantità di esempi palpitanti che, nei fatti degli uomini, l'esperienza ci pone sotto gli occhi»<sup>4</sup>*

### **Educazione e libertà**

Il fondamento della moralità è, secondo Kant, la libertà, che a sua volta richiama la razionalista del dovere e la responsabilità per le scelte fatte. Nonostante la possibilità di poter perseguire il male, la libertà è necessaria per l'agire morale, che verrebbe negato con la costrizione. Di conseguenza, chi fa del male coattamente, chi opera soddisfacendo i propri impulsi istintivi, come gli animali, o chi non è dotato del raziocinio (i folli, per esempio), non sono responsabili degli errori fatti perché fatti con costrizione o in assenza di raziocinio. L'educazione ha quindi il compito di sviluppare la nostra intelligenza e, di conseguenza, la scelta morale.

---

<sup>4</sup> Immanuel Kant, *La religione nei limiti della semplice ragione*, cit., p. 32 - 34

«[...] l'educazione morale dell'uomo non deve iniziare col miglioramento dei costumi, ma col miglioramento della maniera di pensare e la formazione del carattere»<sup>5</sup>

A tal fine, Kant invitava l'umanità a *Sapere Audere!*, ad avere il coraggio di imparare a usare liberamente la ragione, anche contro il senso comune e la tradizione. Non è un caso se il motto venne inserito dal filosofo nel suo manifesto sull'Illuminismo.

«L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sé stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a sé stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto d'intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. *Sapere Aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo»<sup>6</sup>

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AA. VV., *Che cos'è l'illuminismo? I testi e la genealogia del concetto*, Milano, Mondadori, 1997;  
Kant Immanuel, *Critica della ragion pura*, Bari - Roma, Laterza, 2000;  
Kant Immanuel, *Scritti di filosofia della religione*, Milano, Mursia, 1989;

## SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Carabellese Pantaleo, *Immanuel Kant*, in "Enciclopedia italiana", Treccani, 1933, versione online;

---

<sup>5</sup> Ivi, p. 100

<sup>6</sup> Immanuel Kant, *Risposta alla domanda: "Che cos'è l'illuminismo?"*, in AA. VV., *Che cos'è l'illuminismo? I testi e la genealogia del concetto*, Milano, Mondadori, 1997, p. 16